

Il segreto è Giacomo

Leopardi, il più acuto osservatore dei vizi nazionali, è il più citato nel libro: un affresco dell'Italia confrontabile con quello di Piovene

di Massimo Teodori

Con l'elegante scrittura del viaggiatore disincantato in un'Italia a più dimensioni, Corrado Augias mira all'ambizioso obiettivo di narrare *I segreti d'Italia*: perché la Penisola, patria dei geni e dei lazzaroni, culla della bellezza e pozzo del degrado, ha conosciuto tante passioni, tante sventure e ha mancato numerose occasioni? Cosa rende questo lembo di terra un Paese così affascinante e speciale da avere sempre attirato l'attenzione degli stranieri? E perché «il romanzo della nazione» è tanto movimentato e controverso? Le risposte dell'autore non poggiano su una ricerca storica, sociologica o geopolitica, ma su una narrazione solo in apparenza episodica che mescola la storia realmente accaduta con le storie della letteratura, altrettanto eloquenti per comprendere la realtà di ieri e di oggi. Tentare di descrivere il segreto degli italiani significa spiegare le ragioni della coesistenza di tanti estremi nella nostra storica civiltà, dato che sull'Italia pesa quel valore – o peccato originale – che Ernst Bloch ha chiamato «eccesso di passato».

Lo spazio dove gli italiani hanno vissuto le loro grandiosità e miserie sono le cento città d'Italia, grandi e piccole, famose e ignote, ognuna delle quali ha straordinari depositi di storia da raccontare, di personaggi da non dimenticare e di segreti da svelare. Non sono soltanto le due capitali Roma e Milano, per secoli descritte e visitate in profondità: la prima, ad esempio, da Giacomo Leopardi che vi soggiornò al tempo della Restaurazione cercando senza trovarla la propria liberazione; e la seconda che, dopo la tragica esperienza di guerra, ebbe la forza per risorgere nella miracolosa stagione della ricostruzio-

ne della Scala di Toscanini e delle istituzioni culturali come l'Umanitaria, il centro Ambrosiano, il Museo della scienza e tecnica e il Piccolo teatro di Giorgio Strehler. Il fantasioso viaggio di Augias sembrerebbe aggrovigliarsi in un mix casuale di storie, luoghi e personaggi in cui si intrecciano episodi reali, antichi e recenti, ricordi personali e memorie culturali, ma così non è. Il quadro d'insieme della composita nazione italiana si ricompone attraverso le sapienti pennellate impressionistiche che vanno a formare un luminoso quadro d'insieme ben intelligibile. A Palermo, al confine tra l'Europa e il Mediterraneo, si manifesta la «corda pazzo» dei siciliani di cui hanno parlato straordinari scrittori da Luigi Pirandello a Leonardo Sciascia; la meravigliosa Parma di Stendhal affoga nelle disgrazie della Parmalat e di amministratori

indegni di tanto splendore; la serenissima Venezia è macchiata dall'invenzione del Ghetto dell'antisemita Zaccaria Dolfin dove «i giudei debbano tutti abitar unidi in la Corte de case»; la leggenda dei neo-sudisti fatta circolare in occasione del 150° dell'Unità d'Italia pretende di avvalorare la tesi di un ingente tesoro nel Regno delle due Sicilie depredato dai piemontesi; e la nobilissima Napoli della gloriosa rivoluzione del 1799 e delle «quattro giornate», di cui da secoli tutti parlano male, si presenta come il dio Giano a due facce, una città bifronte che «secondo come la si guarda può essere "disperatissima" o "felicitissima"», con la bella immagine di Raffaele La Capria.

Qual è l'idea degli italiani che emerge da questa personalissima «memoria di storia, di arte e di sangue» che potrebbe avere come antecedente il *Viaggio in Italia* di Guido Piovene degli anni Cinquanta? A noi sembra che, per meglio comprendere le intelligenze usate da Augias per delineare il volto complesso dell'Italia, più del viaggio di Piovene può giovare mettere a confronto gli indici dei nomi (un giochino banale ma rivelatore) di *Segreti d'Italia* con due libri di autorevoli intellettuali contemporanei, dissimili nell'impostazione ma comparabili nell'obiettivo di disegnare il profilo italiano fuori dalle gabbie disciplinari: *I volti della storia. I protagonisti e le questioni aperte del nostro passato* di Sergio Romano (2001) che raccoglie saggi sui temi più scottanti e cruciali della storia, della cultura e della politica del nostro tempo con orizzonte internazionale, e *L'identità italiana* di Ernesto Galli della Loggia (1998)

che illustra la vicenda millenaria italiana, ricca di contaminazioni e ricomposta in un'unità tuttora fragile. Augias parla per molte pagine del Gabriele D'Annunzio del *Piacere* e dell'Edmondo De Amicis di *Cuore*, opere e autori scelti per mettere a fuoco un'idea degli «italiani visti da dentro»; quindi prosegue nelle personalità di riferimento citando 8 volte Cavour, 4 Giordano Bruno, 2 Machiavelli, mentre il primato resta a Giacomo Leopardi, prescelto come acuto osservatore dei vizi nazionali. La speciale attenzione al poeta di Recanati si ritrova in forme diverse ma altrettanto assidua in Galli della Loggia che nel suo studio gli dedica 9 citazioni, a pari merito di Dante, Machiavelli e Carlo Cattaneo, tutte figure immortalate nel pantheon dell'identità italiana. Diverso perché rivolto alla contemporaneità storico-politica è il registro di Sergio Romano per il quale Leopardi merita una sola citazione, Dante, Cattaneo e Machiavelli 2, Cavour 5, mentre a Gianni Agnelli sono dedicate una diecina di citazioni e più del doppio ai re d'Italia.

Nel libro non vi sono conclusioni, né tanto meno le vogliamo trarre noi con il gioco dei nomi di opere così difforni. Il brillante giornalista e scrittore Augias, senza essere uno storico né un politologo, offre tuttavia una lettura dei segreti d'Italia di cui c'è tanto più bisogno oggi nel momento in cui si annebbia la comune memoria di quello che siamo stati, e dunque di quello che siamo, la consapevolezza cioè della nostra identità che sembra affogare in un mare di sfiducia, prima di tutto in noi stessi.

IL SOLE 24 ORE
DOMENICA
23 settembre 2012